

«Unire le forze contro le mafie Non c'è giustizia senza verità»

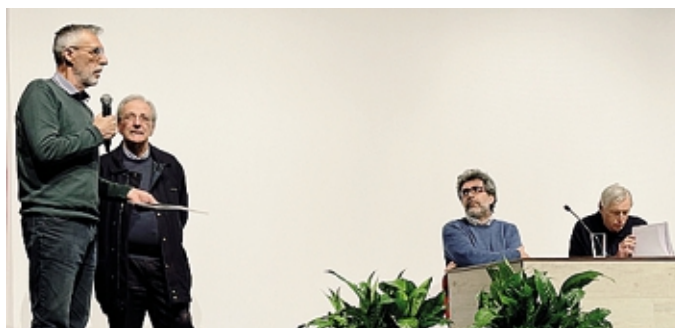
Villa d'Almè. Teatro Serassi gremito per don Luigi Ciotti, fondatore di Libera «L'80% delle vittime non ha risposte». In Bergamasca 109 beni confiscati

MARIACHIARA VANOTTI

«Camorra, 'ndrangheta e Cosa Nostra si sono messe insieme, hanno creato alleanze per il riciclaggio; loro uniscono le forze nel male, noi dobbiamo unirle nel bene», è questo l'imperativo che ha risuonato domenica pomeriggio tra le mura di un gremitissimo Teatro Serassi di Villa d'Almè, protagonista il fondatore del Gruppo Abele e dell'associazione Libera, don Luigi Ciotti.

L'incontro, aperto dal parroco don Raffaele Cuminetti e moderato dal giornalista Paolo Doni de L'Eco di Bergamo, ha visto don Ciotti rivendicare il valore del collettivo: «Oggi non è venuto qui don Luigi Ciotti, rappresento un "noi". Ciò che ho realizzato nella vita non è opera di un navigatore solitario, ma di questo elemento vitale che è il "noi"».

Nel suo intervento Rocco Artifoni, di Libera, ha ricordato come nel 2004 don Ciotti profetizzò che l'elenco dei beni confiscati a Bergamo «sarebbe stato solo l'inizio»; oggi quei beni sono 109, censiti in un dossier che dal 2015 fotografa una presenza mafiosa locale. In prima fila Michele e Teresa Giordano, familiari di Gaetano Giordano, vittima del racket, hanno testimoniato con la loro presenza quel bisogno di verità che acco-



Da sinistra Rocco Artifoni (Libera), il parroco don Raffaele Cuminetti, il giornalista Paolo Doni e don Luigi Ciotti



La platea gremita al Teatro Serassi di Villa d'Almè

muna troppe storie: «Per l'80% le vittime non hanno ancora risposta di verità, non si sa chi sono i responsabili», ha ricordato don Luigi, citando la giornata in memoria delle vittime di mafia di sabato a Torino dove, davanti a 50mila persone, sono stati letti 1.100 nomi di vittime («un elenco ancora incompleto»). «Senza verità non si può costru-

ire giustizia — ha aggiunto —; la vita delle persone non può andare in prescrizione». Paolo Doni ha ricordato queste riflessioni alla figura del «cristiano come uomo di pace e non un uomo in pace», una definizione di don Primo Mazzolari che si adatta a quest'«inquietudine per il bisogno di verità».

L'analisi si è fatta politica

quando il discorso ha toccato la tenuta della nostra democrazia. «Bisogna avere il coraggio di non cedere alla rassegnazione, ma nemmeno di indugiare nell'indignazione — ha ammonito don Ciotti, citando Sandro Pertini —. Lotta alla mafia significa rispettare la Costituzione».

Un monito che si è intrecciato al recente femminicidio locale di Valentina Sarto: «La politica non riesce a tenere il passo», ha osservato; raccontando l'impegno di Libera nel proteggere le donne che fuggono dai clan e che Papa Francesco ha accolto in segreto: «Non vi lasceremo mai sole», è stata la promessa del Pontefice. Infine, un richiamo alla realtà di un mondo globalizzato, dove le mafie sono all'avanguardia. «L'intelligenza artificiale è diventata intelligenza criminale», ha confermato don Ciotti, spiegando come venga usata per delegare alle macchine la scelta di uccidere in guerra. Eppure, nonostante la «fatica della consapevolezza» di fronte ai corpi dei migranti restituiti dal mare o alle nuove guerre, «i bisogni devono diventare sogni, sognare e mettersi insieme», ha concluso don Ciotti, augurando a tutti di essere «eretici», ovvero «chi più che amare la verità, ama la ricerca della verità».